

Massimo Scotti

Invito in una stanza vuota

Paul Valéry e la tradizione esoterica

Prefazione di Mariolina Bongiovanni Bertini



2018
FIRENZE
LE CÁRITI EDITORE

SOMMARIO

| | |
|---|-----|
| Prefazione di Mariolina Bongiovanni Bertini | 9 |
| INVITO IN UNA STANZA VUOTA | 13 |
| Soglie | 15 |
| I. La lezione del Maestro | 21 |
| 1. <i>Il merletto del gioco</i> | 21 |
| 2. <i>La camera dell'oro</i> | 29 |
| 3. <i>L'artificio del mistero</i> | 34 |
| II. L'Âge du Graal | 47 |
| III. Simbolismo e mito nella poetica di Valéry | 63 |
| IV. <i>Étincelle au lieu de néant</i> . Tracce gnostiche nell'opera di Valéry | 71 |
| 1. <i>L'Ébauche d'un serpent</i> | 74 |
| 2. <i>Miti gnostici valériani: Elena, Rachel, Teste, l'Angelo</i> | 78 |
| 3. <i>Il divino, il demiurgo, Plotino nei Cahiers</i> | 88 |
| 4. <i>Aspetti gnostici nel simbolismo della JeuneParque</i> | 95 |
| V. Lancia, caduceo, spada | 99 |
| VI. <i>L'Idée-Imago</i> . Valéry, Einstein e la "seduzione ionica" | 105 |
| VII. Il <i>Cours de Poétique</i> o la genesi al quadrato | 117 |
| VIII. I misteri del serpente nelle stanze della <i>Parque</i> | 129 |
| Commiato | 161 |
| Bibliografia | 165 |
| Indice dei nomi | 171 |

III. Simbolismo e mito nella poetica di Valéry

La riflessione di Valéry sul mito anticipa di circa mezzo secolo un concetto che oggi la filosofia, l'antropologia e la linguistica storica possono considerare ormai definitivamente acclarato: il mito è inseparabile dal linguaggio; inoltre, per Valéry, dal linguaggio stesso prende l'avvio ogni tentativo di definire la nozione di "Simbolismo". Almeno tre affermazioni, a questo proposito, risultano particolarmente rivelatrici:

*Mythe est le nom de tout ce qui n'existe et ne subsiste que ayant la parole pour cause.*¹

*Mythe est toute chose qui est inséparable du langage, et lui emprunte toutes ses vertus sans contrepartie.*²

*Mythe: toute existence qui ne peut se passer du langage et s'évanouit avec un mot ou un nom – est mythe.*³

Così formulate, le definizioni attivano i significati etimologici del termine *mýthos* e conducono al senso della celebre chiusa di *Au sujet d'Eurêka*, «Au commencement était la fable», in seguito ripresa nella *Petite lettre sur les mythes* del 1928.⁴ Ne derivano straordi-

1. «Mito è il nome di tutto quel che esiste e sussiste avendo solo la parola per causa». P. VALÉRY, *Petite lettre sur les mythes*, in *CE.*, I, pp. 963-964; trad. it. di M.T. GIAVERI, *Piccola lettera sui miti*, in P. VALÉRY, *Opere scelte*, Milano, Mondadori, 2014, p. 1360. D'ora in poi tale edizione italiana sarà indicata con OS. Le traduzioni, dove non altrimenti indicato, sono della curatrice.

2. «Mito è tutto quanto risulta inseparabile dal linguaggio, e ne attinge ogni virtù senza contropartita». *C.*, 21, 120; I, p. 451.

3. «Mito: ogni tipo di cosa esistente che non possa prescindere dal linguaggio e svanisce con una parola o un nome, è mito». *C.*, 23, 159; I, p. 454.

4. Le parole di Valéry sembrano riecheggiare teorie linguistico-mitologiche evolute attraverso l'influsso di Max Müller e della sua scuola. È famoso l'esempio dell'interpretazione mülleriana, su base etimologica, del mito greco di Deucalione e Pirra: nell'arcana immagine di uomini nati da pie-

narie conseguenze: non solo il mito trova nel linguaggio la sua naturale modalità di espressione, ma il linguaggio stesso si rivelerà, essenzialmente, mito.

Toute l'histoire de la pensée n'est que le jeu d'une infinité de petits cauchemars à grandes conséquences, tandis que dans les sommeils s'observent des grands cauchemars à très courte et très faible conséquence. Tout notre langage est composé de petits songes brefs; et ce qu'il y a de beau, c'est que nous en formons quelquefois des pensées étrangement justes et merveilleusement raisonnables.⁵

La costruzione linguistica, mediante la quale trovano espressione le attività noetiche umane, svela con Valéry il suo retaggio più inquietante e prezioso: la nascita dal sogno, l'evolversi enigmatico da un centro in qualche modo separato dalla razionalità, a cui si rivolge poi, specchiandovisi logica, inopinatamente. Dopo aver descritto, con un sorriso nascosto, «la cosmologie sincère des Hindous», Valéry commenta:

Le philosophe le plus profond, le phisicien le mieux armé, le géomètre le mieux pourvu de ces moyens que Laplace pompeusement nommait «les ressources de l'analyse la plus sublime» - ne peuvent ni ne savent faire autre chose.⁶

In un'altra occasione, si aggiungerà che «les sciences exactes conduisent aux royaumes fantastiques».⁷ Anche l'architettura razionante edificata dal pensiero rivela dunque la somiglianza all'elaborazione immaginativa, unita a questa nella comune origine

tre si nasconderebbe l'assonanza fra i termini *laoi* (“esseri umani”) e *lāas* (cfr. il latino *lapis*, “pietra”). La mitologia, secondo Müller, nascerebbe da una sorta di *rêverie* o “malattia” del linguaggio (la polemica definizione è di Cassirer), non lontana dall'idea dei “petits songes brefs” valériani.

5. «La storia del pensiero non è altro che il gioco di una infinità di piccoli incubi dalle grandi conseguenze, mentre nel sonno osserviamo grandi incubi dalle brevissime e assai deboli conseguenze. Il nostro linguaggio è tutto composto da piccoli brevi sogni; e il bello è che da essi formiamo talvolta pensieri stranamente giusti e meravigliosamente ragionevoli». *CE.*, I, p. 965; *OS*, p. 1361.

6. «Il filosofo più profondo, il fisico più preparato, il matematico più munito di quei mezzi che Laplace chiamava pomposamente “le risorse dell'analisi più sublime” non possono né saprebbero fare altro». *CE.*, I, p. 966; *OS*, p. 1363.

7. «Le scienze esatte portano ai reami della fantasia». Esergo del *Dossier Histoires brisées*, conservato a Parigi presso la Bibliothèque Nationale de France, Département des manuscrits.

mitica del linguaggio. Gli studiosi che si sono occupati della *pensée mythique* di Valéry, come Jean-Pierre Chopin ed Elio Franzini, hanno individuato di volta in volta l'opposizione o la conciliazione di *mýthos* e *lògos* nella sua meditazione.

Chopin sottolinea il conflitto tra ragione e mito: «Or ce que Valéry va mettre en lumière c'est l'imposture présomptueuse du *lògos*. Sa critique du langage est une volonté de rappeler tout *lògos* à la mémoire, de ne pas oublier que les mots ne sont que des mots [...] et que le *lògos* doit accepter de revenir à son origine, au *mýthos*».⁸ Franzini, da parte sua, vede nella meditazione valérianiana l'incontro dei due termini: «L'incontro fra *mýthos* e *lògos* [...] segna per Valéry la nascita dell'opera d'arte, il cominciamento della sua genesi costruttiva».⁹

Anche partendo da presupposti diversi, Franzini e Chopin intuiscono nell'atto poetico un rinnovato attingere al mistero del mito:

Ce retour à *La Jeune Parque* symbolise un retour au mythique, au *mýthos* qui, contrairement au prétentieux *lògos*, cesse de vouloir rendre raison du monde pour le laisser résonner, selon le mot de Nietzsche. «Il y a un monde ou univers poétique – et un monde ou univers mystique – qui ont entre eux d'étroits rapports...».¹⁰

Il fare dell'arte come lavoro interpretativo [...] torna a essere “soggetto filosofico”, [...] un soggetto che, incarnandosi in Leonardo, diviene il mito di una interpretazione espressiva della natura attraverso i geroglifici che l'arte costruisce [...].¹¹

8. «Ora, ciò che Valéry mette in luce è la presuntuosa impostura del *lògos*. La sua critica del linguaggio esprime la volontà di riportare ogni tipo di *lògos* alla memoria, in modo da non scordare che le parole non sono altro che parole [...] e che il *lògos* deve accettare di tornare alla sua origine, cioè al mito». J.-P. CHOPIN, *La Pensée mythique de Valéry*, «Bulletin des études valéryennes», XIII, 43, novembre 1986, pp. 37-62. La citazione è a p. 45.

9. E. FRANZINI, *Il mito in Paul Valéry tra Illuminismo e Romanticismo*, in *Romanticismo, mito, simbolo, interpretazione*, a cura di S. ZECCHI, Milano, Unicopli, 1987; il brano citato è a p. 147.

10. «Questo ritorno alla *Jeune Parque* simboleggia un ritorno alla dimensione mitica, a quel *mýthos* che, contrariamente al pretenzioso *lògos*, rinuncia a voler rendere ragione del mondo per lasciare che il mondo stesso risuoni, secondo l'espressione di Nietzsche. “C'è un mondo o un universo poetico – e un mondo o universo mistico – che hanno stretti rapporti fra loro” (C., 3, f. 807)». J.-P. CHOPIN, *La Pensée mythique de Valéry*, cit., p. 42.

11. E. FRANZINI, *Il mito in Paul Valéry tra Illuminismo e Romanticismo*, cit., p. 153. L'autore riconduce questi aspetti del pensiero valérianiano alla tradizione romantica e all'idealismo magico di Novalis, per il quale “Tutto è fiaba”, come per Valéry la *Fable* era “all'inizio”.

Dove possono portare tali percorsi? Forse in prossimità di un nucleo del nostro discorso futuro: il linguaggio incerto e vago, generato dal sogno, le cui designazioni di verità sono inaffidabili,¹² deve essere smembrato e ricomposto ad arte, per poter ritrovare in sé la presenza (o semplicemente il riflesso) del mito.

Il difficile gioco tecnico e architettonico della composizione poetica crea così un *análogon* costruttivo di un senso per il mondo. L'incanto fonico valérianò, lo *charme* artisticamente realizzato, forza consapevolmente le reti logiche della discorsività, per produrre un artificio armonico in cui la frammentazione e la rifrazione del senso possano rispecchiare l'ombra perduta del mito: «Le grand art présente toujours la multiplicité intrinsèque de valeurs des parties ou éléments d'un ouvrage. Les mots en poésie sont polyvalents. Ils ont force mythique».¹³

Tale forza mitica è data dall'uso poetico del simbolo e per così dire ancorata a esso. Nella sconfinata tautologia simbolica Valéry ravvisa l'ostacolo quanto l'inesorabile veicolo della riflessione e della manifestazione del pensiero:

Quand on voit le rôle des symboles – et dans l'esprit même – on ne sait où il s'arrête – où finit cette onde de traductions et où existe l'original s'il existe. Une chose de n'importe quelle nature peut être symbolisée par une autre de n'importe quelle nature.

Si on savait lire! Si on osait simplement regarder les faits purement mentaux et qu'on oublie toutes les relations de l'expérience externe – si puissantes – mais alors on maqueraient de termes. Pourquoi?¹⁴

12. «Les logiciens ont la mauvaise habitude de nommer *Vérité* ou *Vrai* – ce qui devrait se nommer Conformité, Identité, Accord etc., Ajustement. D'ailleurs les mots *vrai* et *vérité* sont imprécis» («I logici hanno la cattiva abitudine di chiamare *Vero* o *Verità* ciò che si dovrebbe chiamare Conformità, Identità, Accordo, Adattamento. D'altra parte già i termini *vero* e *verità* sono imprecisi». C., 17, 734; I, p. 681).

13. «La grande arte presenta sempre la molteplicità intrinseca dei valori delle parti o degli elementi di un'opera. Le parole in poesia sono polivalenti. Hanno forza mitica». C., 12, 506; II, p. 112.

14. «Quando si osserva il ruolo del simbolo – anche nella mente stessa – non si sa in che punto si arresti – dove termini quest'onda di traduzioni e dove sia l'originale, se esiste. Una cosa di natura qualsiasi può essere simboleggiata da un'altra cosa di natura qualsiasi. Se si potesse davvero leggere! Se si osasse guardare ai fatti puramente mentali e dimenticare tutti i rapporti dell'esperienza interna – così forti – ma allora mancherebbero i termini. Perché?». C., 2, f. 150; I, p. 881.

Di simboli sono costituiti i “sogni brevi” del linguaggio; ogni possibile espressione del pensiero è vincolata a essi, e non può affrancarsene, pena l’afasia. Ciò che chiamiamo reale è un mondo simbolico, poiché «Un objet réel est celui qui entre dans ∞ de combinaisons à cause d’une ∞ de valeurs, d’aspects, etc. Alors on peut employer un mot non plus comme objet mais comme centre de propriétés éveillées». ¹⁵ Da queste considerazioni hanno origine i tentativi compiuti da Valéry per definire il Simbolismo, di cui si riconosce l’estremo rappresentante, l’esegeta predestinato, l’ultimo sacerdote.

Symbolisme –

Les choses ont ∞^p significations possibles, c’est à dire qu’elles peuvent dans un esprit donné jouer ∞^p rôles.

Le langage exige le remplacement des choses mêmes par des objets; et ces objets, il les attache par des noms. Il réduit l’infinie puissance p à un moindre “nombre”. Et il tend au contraire de la multiplicité, à l’uniformité (one to one) du sens.

Le symbolisme consiste à essayer de donner au langage quelque chose de la pluralité des impressions, ci-dessus définie [...]. ¹⁶

Il simbolismo come «langage dans le langage» (C., 6, 459; II, p. 1173), lingua interna e separata, più consapevole della propria funzione e più fedele a essa del “gergo della tribù”, vede «la grandeur dans la connexion, la relation, la correspondance, non dans l’étendue» («la grandezza nella connessione, la relazione, la corrispondenza, non nell’estensione», C., 5, 210; II, p. 1164). È più che mai sensibile, nella configurazione teorica del Simbolismo secondo Valéry, l’influenza di Mallarmé. La ben nota avversione del poeta di *Hérodiade* per la “casualità” con cui il linguaggio nomina le cose,

15. «Un oggetto reale è quello che entra in ∞ combinazioni a causa di un ∞ di valori, di aspetti ecc. Allora si può usare una parola non più come oggetto ma come centro di proprietà risvegliate». C., II, f. 186; II, p. 106. Valéry usa in questi brani il simbolo ∞ dell’infinito.

16. «*Symbolisme* – Le cose hanno ∞^p significati possibili, cioè, in una data mente, possono svolgere ∞^p funzioni. Il linguaggio esige la sostituzione delle cose anche con oggetti; e tali oggetti, li collega a nomi. Riduce l’infinita potenza p a un minimo “numero”. E tende al contrario della molteplicità, all’uniformità (one to one) del senso. Il simbolismo consiste nel cercare di conferire al linguaggio qualcosa della pluralità delle impressioni, definita qui sopra [...]». C., 7, f. 633; II, pp. 1186-1187.

senza evocarne l'impressione nel nome scelto per esse, produce la sua intenzione di non descrivere la cosa, ma l'effetto suscitato; tutto ciò si ritrova puntualmente in queste affermazioni di Valéry: «Le nom de la chose doit plutôt être évité, car c'est tarir en sa source l'excitation que l'on cherche à produire, que de la nommer. La métaphore complète» («Il nome della cosa deve piuttosto essere evitato, perché nominare la cosa significa spegnere all'origine l'eccitazione che si cerca di produrre. La metafora completa», C., 4, f. 489; II, p. 1158). Infrangere il legame consolidato fra l'oggetto e la sua nominazione convenzionale significherà, per il poeta simbolista, scoprire altri nomi, e definizioni più vicine all'essenza imprevedibile, di quanto non lo siano i meri segni del linguaggio usuale. Si produrrà allora «la sensation de franchissement, de raccourci, d'inattendu, d'empire sur l'univers des dissemblances» («la sensazione di affrancamento, di accorciamento delle distanze, di imprevedibilità, di dominio sull'universo delle differenze», C., 11, f. 53; II, p. 1106).

Symbolisme poétique

Le Symbolisme (le nôtre -) est simplement l'usage, l'utilisation habile de la pluralité de significations et d'associations - d'un mot.¹⁷

Ci sarà modo di capire quanto tale pluralità di significazioni e associazioni si estenda fino a comprendere le risonanze mistiche di una parola, il suo *décor* allegorico, le sfere di senso accumulate e modulate dall'ordine analogico più che da quello razionale, perché nel dominio del termine simbolico la logica è sostituita dall'analogia, dall'assonanza, dall'ipertrofia della metafora.

Symbolisme.

Une autre idée sur ce sujet.

Dans cet art-là, la métaphore continue n'a pas de terme principal. Il y a perpétuel échange entre les termes de comparaison, et souvent, par une généralisation très naturelle, l'un des termes est supprimé pour ne laisser, arrangé

17. «Simbolismo poetico: Il Simbolismo (il nostro Simbolismo) è semplicemente l'uso, l'utilizzazione abile della pluralità di significati e associazioni - di una parola». C., 3, f. 864; II, p. 1061.

avec l'autre terme, que son attribut, ou sa fonction. Le terme conservé est modifié par la présence cachée du terme supprimé.¹⁸

Symbolique.

Comme les possibilités musicales du langage sont "sélectionnées" par le poète, ainsi les possibilités combinatoires, les similitudes, les correspondances, les symétries, des idées et des significations sont retenues par lui, cultivées et multipliées par lui. Il essaye d'en composer un système qui donne au lecteur, autour d'un état ou d'un événement pris pour condition de liaison entre l'imaginaire pur et sa généralité – et un mode d'être réel, le sentiment-idée de la résonance mentale parfaite, ou plutôt de la résonance *totale* de l'être...¹⁹

Queste necessarie premesse al nostro discorso cercano di evidenziare l'importanza essenziale del mito e del simbolo nella poetica di Valéry. Si tratterà ora di stabilire in quali ambiti culturali abbia preso forma e si sia sviluppato il suo immaginario, che si forgiava, come abbiamo visto, nella grande fucina dell'esoterismo decadente. Un aspetto peculiare del Simbolismo (come della poetica valériana nel suo complesso) sarà quello esplorato nel capitolo seguente.

18. «Simbolismo: Un'altra idea su questo argomento. In quell'arte, la metafora continua non ha un termine principale. Esiste scambio perpetuo fra i termini di comparazione, e spesso, con una generalizzazione del tutto naturale, uno dei termini viene soppresso per lasciare soltanto il suo attributo, o il suo ruolo, adattato all'altro termine. Il termine mantenuto è modificato dalla presenza nascosta del termine soppresso». C., 7, f. 270; II, p. 1064.

19. «Simbolica. Come le potenzialità musicali del linguaggio sono "selezionate" dal poeta, così le possibilità combinatorie, le corrispondenze, le simmetrie delle idee e dei significati sono serbate dal poeta stesso, e da lui coltivate e moltiplicate. Il poeta cerca di comporre un sistema che dia al lettore, circa uno stato o un avvenimento preso come condizione di legame fra l'immaginario puro e la sua generalità – e un modo di essere reale, il sentimento-idea della risonanza mentale perfetta, o piuttosto della risonanza *totale* dell'essere...». C., 9, f. 79; II, p. 1100.